

## Capitolo XVI

### L'OPERA DEL PARACLITO E IL RITORNO DI CRISTO

#### *Lo scandalo della persecuzione*

<sup>1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi.

#### **vv. 1-4**

Il verbo “scandalizzarsi” è usato da Giovanni solo due volte: la prima volta in 6,61, la seconda qui. Nel primo caso, lo scandalo riguardava la durezza della Parola di Cristo: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?... Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?” (6,52.60). E si *scandalizzavano* di Lui. Nel futuro, però, lo scandalo riguarderà i discepoli, che saranno perseguitati proprio per la loro “scandalosa” diversità. Cristo lo preannuncia, perché la cosa non piombi loro addosso in maniera inaspettata. Quando verrà quel momento, lo Spirito verrà in loro soccorso.

Alla luce degli eventi successivi, bisogna dire che, con queste parole, Cristo intendeva riferirsi probabilmente a tre eventi. Il primo è la scomunica rabbinica del 90 d. C., che esclude dalla Sinagoga tutti gli ebrei convertiti al cristianesimo. Il secondo, è l'ondata di persecuzioni anticristiane scatenate dall'Impero Romano nei secc. II-III. Il terzo è l'ultima grande prova, che colpirà la Chiesa alla fine dei tempi, prima del ritorno di Cristo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 675-677). Con le parole “chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio” (15,2), Cristo non intende sminuire la responsabilità morale dei persecutori, ma, al contrario, intende negare che a Dio si possa rendere culto, mediante la violenza e la sopraffazione dell'uomo; e ciò risulta chiaro dalle parole che seguono: “Faranno ciò perché non hanno conosciuto né il Padre né Me” (v. 3). Si comprende che la prospettiva del futuro è fatta di combattimenti e di lotte, a cui Cristo vuole preparare i suoi discepoli. Per questo, sarà necessaria la forza dello Spirito. Gesù qui fa anche menzione di *un'ora*, che deve giungere. Più precisamente *la loro ora*. Ovviamente, si riferisce al tempo, in cui le potenze delle tenebre ricevono da Dio il permesso di attaccare la comunità cristiana. Questa “ora” deve arrivare anche per i discepoli, così come è arrivata per Cristo, all'inizio e alla fine del suo ministero pubblico (cfr. Lc 4,13). Nel Vangelo di Giovanni, Gesù fa riferimento molto spesso all'ora dello scatenamento delle forze del male, che è anche l'ora della sconfitta di Satana, perché il cristiano, che sa affrontare bene le sue prove, ne esce sempre più santo e più sapiente. Ricordiamo alcuni dei passi, in cui Gesù si richiama a questo momento cruciale: a Cana, dice che l'ora non è ancora venuta (cfr. Gv 2,4), ma a Gerusalemme, nei giorni della festa di Pasqua, in Gv 12,23, afferma che l'ora è venuta. Anche l'evangelista Luca si esprime con la stessa terminologia: nel momento dell'arresto, Gesù commenta: “Ogni giorno ero con voi nel Tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre” (22,53).

#### *Il Paraclito e il mondo*

<sup>5</sup>Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. <sup>7</sup>Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. <sup>8</sup>E

quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Riguardo al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

## vv. 5-11

L'ultimo discorso di Gesù, dedicato al Paraclito, riguarda l'opera dello Spirito nei confronti del mondo. L'opera del Paraclito è resa necessaria dallo "scandalo", che i discepoli dovevano conoscere in anticipo: finora, la persecuzione e l'ostilità del mondo erano dirette solo contro di Lui; dopo la sua dipartita, però, non cesseranno, e si rivolgeranno contro i suoi discepoli. In questo nuovo conflitto, si inserirà l'azione del Paraclito verso il mondo e la forza dello Spirito permetterà ai discepoli di superare la tristezza, derivante dall'odio del mondo verso la loro estraneità.

Il fatto che Gesù lasci i discepoli, appare come un ulteriore dono, più che come una privazione. Lo stesso evento, cioè la morte di Gesù, viene interpretato in maniere totalmente diverse da Cristo e dai Dodici. La straordinaria opera del Paraclito ha inizio, solo quando Cristo entra nel suo riposo. Si può dire che, nella visione giovannea, Cristo, che aveva iniziato la sua opera nel punto in cui il Creatore l'aveva lasciata, avendo compiuto la propria missione, entra anche Lui nel suo settimo giorno. Solo adesso, con l'effusione dello Spirito, la creazione dell'uomo giunge al suo punto terminale. Non solo: l'evento della morte di Gesù, rappresenta una tappa ulteriore nella maturazione religiosa dell'uomo, perché il suo morire è la più alta rivelazione dell'Amore, ed è anche l'ultima lezione del Maestro. Prima di quel momento, i discepoli non hanno ancora la vera icona dell'amore cristiano, ossia di quell'amore che dona la vita. Infatti, è a partire dalla morte di Gesù che si possono ricomprendere, nella loro giusta luce, la sua vita e il suo insegnamento.

La triplice opera del Paraclito, nei confronti del mondo, è descritta ai vv. 8-11. Il contesto di questa azione dello Spirito sembra eminentemente giudiziario. Il verbo "convincere", utilizzato qui da Giovanni, è un termine tecnico del linguaggio forense, che andrebbe tradotto con "dimostrare la colpevolezza". L'idea di fondo è che il Paraclito, una volta giunto, riaprirà il processo che si era concluso con la condanna di Gesù, e condurrà le coscienze verso una dichiarazione di innocenza. Lo Spirito dimostrerà, nell'intimo tribunale della coscienza umana, che coloro che nel processo a Gesù avevano assunto il ruolo di giudici, erano, in realtà, i veri imputati.

Gli obiettivi dell'opera del Paraclito si specificano in tre termini: peccato, giustizia e giudizio. Riprendiamo il testo: "Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (v. 9). Con il termine "peccato" al singolare, Giovanni allude precisamente al *peccato del mondo*, ossia il rifiuto della salvezza offerta gratuitamente dal Figlio di Dio. Il peccato del mondo, che i vangeli sinottici definiscono "bestemmia contro lo Spirito" (cfr. Mt 12,32 e paral.), consiste nel ritenere che le risorse umane siano sufficienti a salvare se stessi, giudicando di conseguenza inutili, e non necessarie, l'Incarnazione e l'offerta della divina misericordia. Chi ragiona in questi termini, getta Cristo fuori dalla propria vita, e insieme a Lui rifiuta anche il Padre: "Chi odia Me, odia anche il Padre mio" (Gv 15,23).

Il secondo punto, su cui lo Spirito fa luce, è "la giustizia". Cosa sia esattamente questa "giustizia", può intendersi solo in base a quel che segue: "... perché vado al Padre e non mi vedrete più" (v. 9). La "giustizia", illuminata dallo Spirito, ha a che vedere con il ritorno di Cristo al Padre, ossia con la sua glorificazione. Lo Spirito dimostrerà, in sostanza, che Cristo è "il Giusto", in quanto il Padre lo ha accolto presso di Sé, in seguito alla condanna da parte del mondo. La "giustizia" coincide, quindi, con l'affermazione che Cristo è stato "giustificato" dal Padre, mediante la risurrezione dai morti. Questo fatto va collegato a Gv 8,50, dove il Padre è descritto nell'atto di "giustificare" Cristo, dinanzi agli uomini che gli muovono accuse: "Io non cerco la mia gloria; vi è Chi la cerca e giudica".

Il terzo punto riguarda il "giudizio". Il problema "su chi o che cosa", si chiarisce nella seconda parte del v. 11: "... perché il principe di questo mondo è stato giudicato". Il "giudizio" qui non riguarda tanto il mondo, o l'umanità, ma unicamente Satana, che è il regista occulto di tutto il sistema, su cui si regge il peccato del mondo. Il "giudizio" che è

operato dallo Spirito, consiste nello *spodestamento di Satana*. Come si vede da Gv 12,31, tale spodestamento, avviene in concomitanza con l'elevazione di Cristo sulla croce: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a Me". Sul Golgota, si compie così la condanna senza appello del principe di questo ingiusto ordinamento terrestre.

### *Il Paraclito e i discepoli*

<sup>12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

<sup>16</sup>Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». <sup>17</sup>Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». <sup>18</sup>Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

<sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? <sup>20</sup>In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

<sup>21</sup>La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. <sup>22</sup>Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. <sup>23</sup>Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. <sup>24</sup>Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

<sup>25</sup>Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. <sup>26</sup>In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: <sup>27</sup>il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. <sup>28</sup>Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

<sup>29</sup>Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. <sup>30</sup>Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». <sup>31</sup>Rispose loro Gesù: «Adesso credete? <sup>32</sup>Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

<sup>33</sup>Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

### **vv. 12-15**

"Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete in grado di portarne il peso" (v. 12). Questa frase di Gesù, se si prende e si legge da sola, offre parecchie possibilità di fraintendimento. Sembra quasi che Gesù non abbia detto tutto, nei suoi tre anni di ministero pubblico. Per di più, si tratta di "molte cose", che Egli ci dovrebbe ancora dire. Tenendo conto, però, di altre frasi di Gesù, occorre ridimensionare alquanto questa superficiale impressione. Prima di tutto, dobbiamo ricordare cosa Gesù aveva detto in Gv 15,15: "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi". Vale a dire: Cristo ha trasmesso ai suoi discepoli *tutto* ciò che doveva. Inoltre, al v. 13, non parla di una verità *nuova*, ma di una verità *piena*. Anzi, lo Spirito "prenderà del mio" (v. 14), ossia dall'insegnamento che Cristo *ha già dato*. Potremmo riformulare la promessa di Gesù in questi termini: il messaggio che Egli ha affidato alla memoria dei discepoli, ha delle conseguenze che essi non hanno ancora tratto, e neppure lo potrebbero, senza l'aiuto dello Spirito paraclito. Per ben due volte, Giovanni annota che i discepoli compresero qualcosa solo dopo

la morte di Cristo: a proposito del Tempio, che Cristo avrebbe riedificato in tre giorni: “Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù” (Gv 2,23); e a proposito dell’umile ingresso di Gesù in Gerusalemme: “Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di Lui e questo gli avevano fatto” (Gv 12,16). È chiaro, allora, che lo Spirito illumina l’intelligenza dei discepoli e li conduce alla piena comprensione di realtà, che i ragionamenti umani non sono capaci di raggiungere. La vita e l’insegnamento di Gesù sono in sostanza incomprensibili alla mente umana, lasciata alle sole risorse del lume naturale della ragione. Lo Spirito non comunica una verità diversa da quella che riguarda Cristo stesso, e in questo senso si dice che il Paraclito “prende del suo”, e ce lo annunzia.

Il Paraclito darà, inoltre, una certa cognizione delle cose future (cfr. v. 13). Qui si potrebbe vedere un’allusione al carisma della profezia, che arricchisce la comunità cristiana e talvolta ne indica anche le piste; ricordiamo, a questo proposito, la comunità descritta dagli Atti, col suo profeta Agabo (cfr. At 11,28) e con i suoi incontri di preghiera, durante i quali lo Spirito dona delle preziose indicazioni, come, ad esempio, la scelta e la missione di Barnaba e Paolo (cfr. At 13,2). Mentre Gesù sta parlando ai Dodici, durante l’ultima Cena, è ovvio che essi sono ancora ignari di tutto questo. La Chiesa si sviluppa nella storia e, nella storia, ogni secolo presenta nuove sfide e nuove problematiche. Gli Apostoli non possono ancora portare il peso del futuro, ma ogni generazione porterà il suo peso, e sarà in grado di farlo nella forza dello Spirito di Dio. Così il Paraclito glorificherà il Cristo, prolungando nei secoli la sua opera di Maestro. Il Paraclito attinge a Cristo, e ciò equivale ad attingere al Padre. La Rivelazione prende l’avvio dal Padre e ciò che si rivela non è cosa diversa dal Figlio, poiché l’autorivelazione del Figlio, coincide con l’esatta rivelazione del Padre. Il Padre e il Figlio hanno in comune la medesima pienezza, alla quale lo Spirito attinge, per comunicarla alla Chiesa. Questa “pienezza”, può chiamarsi anche Gloria.

#### **vv. 16-18**

La frase del v. 16 si presenta come una variazione sul tema dell’enunciato di Gv 14,19, dove Gesù aveva detto: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete”. Qui anche i discepoli vengono coinvolti nella stessa oscurità: “Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete”. A differenza del mondo, i discepoli torneranno a vedere Cristo, dopo la sua risurrezione, mentre nessuno potrà più vederlo, rimanendo dissociato dalla comunità di Gesù. Così, l’annuncio doloroso del distacco si attenua notevolmente alla luce della promessa di un nuovo incontro: “un po’ ancora e mi vedrete”. Si tratta, però, di una promessa di difficile comprensione, che suscita tra i discepoli non poche perplessità (cfr. vv. 17-18). Non capiscono cosa il Maestro voglia dire col suo andare “al Padre”, né riescono a immaginare come possa andar via e poi tornare in poco tempo.

#### **vv. 19-24**

Il Maestro non lascia i suoi discepoli nelle nebbie dell’incertezza. Non aspetta che essi lo interrogino e risponde per propria iniziativa alle domande inesprese, che Egli tuttavia legge chiaramente nei loro animi. Innanzitutto, li rende consapevoli della drammaticità dell’ora che sta per arrivare, utilizzando due verbi tratti dal vocabolario del lutto: *klausetete kai threnesete*, cioè “piangerete e farete lamenti”. La traduzione CEI sfuma alquanto il secondo verbo, traducendolo con un generico “vi rattristerete”. In realtà, sono due parole tratte dal lutto che si fa per un morto, annunciando così, ancora una volta, anche se in un modo indiretto, la morte di croce ormai imminente. Al loro lutto, per il Maestro sottratto ai suoi discepoli, corrisponde il grido di vittoria del mondo e della sua filosofia a sistema chiuso. Tolto di mezzo Colui richiama il mondo alla trascendenza, non rimangono più ostacoli al processo di divinizzazione dell’aldilà. Avviene così anche alla morte dei due testimoni dell’Apocalisse giovannea: “Gli abitanti della terra

faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra” (Ap 11,10). Tutte le vittorie del mondo, però, sono brevi: “la vostra afflizione si cambierà in gioia” (v. 20). Non sarà necessario attendere a lungo: “un po’ ancora e mi vedrete” (v. 19). Il mistero pasquale viene descritto da Gesù con la metafora della partoriente, desunta dalla letteratura profetica. In particolare, il profeta Isaia la utilizza per annunciare la resurrezione dei morti, che appunto somiglierà a un parto (cfr. Is 26,14ss). L’immagine del parto evoca anche l’idea del dolore, associata a una vita nuova che viene alla luce. In tal modo, Gesù allude non solo alla propria morte e risurrezione, ma anche alla strada della santità, che si apre dinanzi al cammino dei credenti. Anch’essa è dolorosa come un parto, ma il suo frutto di vita nuova è tale, che nessuno si ricorda più del dolore, contemplando il bene ineffabile che ne deriva. La medesima idea era stata già espressa dal Maestro in Gv 12,24, con la similitudine del chicco di grano caduto in terra. L’uomo nuovo nasce, come la spiga, dalla morte del chicco, e Gesù si mostra disposto a morire in questo senso, perché un’umanità nuova possa nascere dal suo sacrificio. In più, esattamente come in un parto, il dolore finisce presto, mentre la gioia di una nuova nascita è una felicità permanente: “nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (v. 23). Quando questo avverrà, e sarà nata un’umanità nuova, battezzata nello Spirito, allora “non mi domanderete più nulla” (v. 23). L’umanità sarà investita della luce sapienziale dello Spirito e avrà il proprio Maestro *non più davanti a sé ma dentro di sé*, con un interno suggeritore. Non è più necessario porre domande a Cristo, quando lo Spirito vive in noi come in un tempio. Inoltre, se lo Spirito suggerisce e ispira la preghiera, allora questa preghiera è infallibilmente esaudita dal Padre, perché perfettamente conforme alla sua volontà, al punto che Gesù può presentarla al trono del Padre, come se fosse la sua. In questo senso va intesa la preghiera “nel nome di Gesù”: *una preghiera ispirata dallo Spirito, perfettamente conforme alla volontà del Padre, che il Risorto, nell’esercizio del suo sacerdozio celeste, può convalidare assumendola nella propria lode perenne*. Una tale preghiera è infallibile: “Se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, Egli ve la darà. [...] Chiedete e otterrete” (vv. 23-24).

### **vv. 25-33**

Al v. 25, Gesù distingue nettamente le due forme di conoscenza di Dio, accessibili all’uomo prima e dopo la propria morte: “Queste cose vi ho dette in similitudini”. L’insegnamento verbale del Maestro non può che esprimere, in modo indiretto, la verità di Dio, perché il linguaggio umano, per sua natura, non è sufficiente a descrivere, ciò che non appartiene a questo mondo. La morte di Gesù, però, segna l’ingresso dell’umanità in una fase nuova, in cui la conoscenza di Dio si realizza dall’interno, per opera dello Spirito. In questa fase, cioè nell’era messianica, la conoscenza di Dio è diretta ed esperienziale per ciascun battezzato. Così, non occorre più che qualcuno ci descriva verbalmente la realtà di Dio, perché lo Spirito ce la fa vivere quotidianamente: “verrà l’ora in cui ... apertamente vi parlerò del Padre” (v. 25). L’avverbio “apertamente”, che si oppone al parlare “in similitudine”, allude a una qualità nuova della conoscenza di Dio, che è appunto quella della comunione personale. Insieme alla comunione personale, i discepoli sperimentano anche la preghiera nel nome di Gesù: “In quel giorno chiederete nel mio nome” (v. 26); *quel giorno* è il giorno della risurrezione, il primo giorno della settimana. Va notata anche l’espressione di Gesù: “il Padre stesso vi ama”, frase che inquadra l’opera mediatrice di Gesù nel contesto intimo dell’amore. Il Maestro vuole dire, in sostanza, che il Padre è già chinato sull’uomo, in un atteggiamento d’amore. La mediazione di Gesù non dispone il Padre ad amare l’uomo, ma soltanto rende possibile l’incontro, precedentemente ostacolato dal peccato. Il v. 28 sintetizza, in pochissime battute, tutto l’itinerario del Cristo, il suo esodo da Dio e il suo ritorno al Padre. Il disegno di salvezza si compie interamente in questo processo di uscita e di ritorno, che costituisce, al tempo stesso, un modello di riferimento

per l'esodo che anche i discepoli devono realizzare in se stessi, uscendo dal mondo per appartenere al Padre. Dinanzi a queste dichiarazioni finali di Gesù, i discepoli credono di aver capito tutto: "Ecco, adesso parli chiaramente... Ora conosciamo che sai tutto" (vv. 29-30). Ma, in realtà, non è vero che hanno capito. La correzione di prospettiva, da parte del Maestro, è infatti immediata: "Adesso credete? Ecco verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me" (vv. 31-32). La prova, che scuoterà fino alle radici la fede dei discepoli, deve ancora arrivare, ed è molto vicina. Prima di quel momento, nessuno può essere troppo sicuro di se stesso. Solo con l'effusione dello Spirito, le cose potranno veramente cambiare. Gesù, però, non si sofferma sul negativo delle situazioni: il suo sguardo va molto al di là delle circostanze spiacevoli del presente e si estende alla sua vittoria infallibile e definitiva: "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo" (v. 33).